

Giovanni Gasparini

Tempi e ritmi nella società del Duemila

la Società



FrancoAngeli

Giovanni Gasparini

Tempi e ritmi nella società del Duemila

FrancoAngeli

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.
L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Premessa	pag.	9
	<i>Ouverture</i>	
Tempo	»	13
1. Studiare il tempo	»	13
2. Dai classici ad oggi	»	16
3. Mutamenti e perturbazioni nella società del Duemila	»	22
4. I nodi problematici attuali	»	24
	<i>Movimenti</i>	
I. Globalizzazione	»	29
1. Una lunga deriva	»	29
2. Tra rivoluzione industriale e società contemporanea	»	33
3. Agglutinamento	»	38
II. Velocità	»	43
1. La cultura temporale	»	43
2. Tra accelerazione e lentezza	»	47
3. Un percorso metropolitano	»	52
4. Suggestioni letterarie: Pinocchio e il Piccolo principe	»	55
III. Natura	»	61
1. Natura come tempo dell'universo	»	61
2. Natura come dimensione biologica	»	63
3. Natura come ambiente naturale	»	71
IV. Valori	»	75
1. Valori e giudizi	»	75

2. Tempo e valori: ritorno alla filosofia	pag.	78
3. Una prospettiva laterale: gli interstizi della vita quotidiana	»	81
4. La morsa della <i>network society</i>	»	84
Finale		
Ritmo	»	91
1. Musica e poesia	»	91
2. Ritmi cosmici, biologici, sociali	»	93
3. Dal tempo al ritmo	»	97
Coda		
I. I tempi urbani: un calendario per Milano	»	103
1. La costruzione sociale del tempo e i calendari	»	103
2. I presupposti e il progetto di un Calendario di Milano	»	106
3. Problemi e prospettive	»	110
II. Tempo e società mondiale dopo l'11 Settembre	»	115
1. Sorpresa e cultura temporale	»	115
2. I valori coinvolti	»	119
3. Il bosco come metafora della società mondiale	»	121
Bibliografia	»	125
Bibliografia di riferimento	»	125
Autobibliografia	»	129

Ogni giorno
mi vado chiedendo
quanto tempo
rimanga ancora
alla primavera
(Daigū Ryōkan)

*Per William Grossin, in memoriam,
e per gli studiosi creativi dei tempi sociali*

Premessa

Sul tempo e sulle sue molteplici declinazioni sociologiche ho scritto parecchi libri e moltissimi articoli e saggi, sin dagli anni Ottanta del secolo scorso. Questo libro, tuttavia, vorrebbe essere diverso dagli altri pubblicati sinora, e non solo a motivo dell'adeguamento richiesto dal semplice trascorrere del tempo – il tempo della società e il tempo di vita dell'autore – ma per un disegno e una *ratio* differente che ha animato la stesura.

In sostanza, il taglio del presente volume è piuttosto diverso da altri miei libri precedenti e dalla maggior parte di quelli disponibili sui tempi sociali per due ragioni: in primo luogo, non ha pretese di organica esaustività sull'inesauribile fenomeno del tempo; in secondo luogo, non si limita ad una esplicita trattazione dei tempi sociali e dell'organizzazione sociale del tempo nei sistemi contemporanei. In modo più esplicito: riguardo al primo aspetto, non ho inteso fare una analisi onnicomprensiva né un compendio di tutti gli autori e le posizioni sul tempo, impresa che richiederebbe a questo punto, dopo alcuni decenni di studi sviluppati in ambito internazionale, un'opera di dimensioni molto vaste; ho cercato invece, senza trascurare parecchi riferimenti e citazioni, di seguire un percorso selettivo e dunque di decantare, concentrare e offrire il mio personale contributo alla problematica, augurandomi che esso nella propria specificità possa rinviare al tutto e dare conto in modo significativo del dibattito in corso. In questo senso, mi sono sforzato di lasciare aperte finestre e interstizi per altri percorsi.

Per il secondo aspetto, ho inteso allargare il discorso a problematiche trasversali della modernità attuale, in cui il tempo entra ma non è il solo referente: la scelta è caduta sui temi della globalizzazione, della velocità, della natura e dei valori, che mi sono parsi tra i più cruciali e problematici nella temperie sociale e culturale attuale. Si tratta di temi che a vario titolo sono stati ripresi da alcuni tra gli autori di scienze sociali e umane che non

sono specialisti di studi sui tempi ma che si sono fatti conoscere da un pubblico più ampio di quello degli addetti ai lavori: cito tra gli altri Zygmunt Bauman, Ulrich Beck, Manuel Castells, Anthony Giddens e Marc Augé.

Ne è venuto un volume di dimensioni agili, che credo si possa prestare sia ad un impiego didattico in ambito universitario sia a fornire un orientamento aggiornato e sintetico a chiunque sia interessato a conoscere il complesso dialogo che è in corso tra l'intramontabile tema della temporalità e i caratteri dei sistemi contemporanei.

Il libro presenta una struttura semplificata che contempla all'inizio (*Overture*) e in conclusione (*Finale*) i due termini-concetti che ritengo basilari per un approccio alla tematica della temporalità: non solo "tempo" ma anche "ritmo", come verrà argomentato, suggerendo di affiancare ad una rappresentazione statica una dinamica. In mezzo sta il corpus del volume, che è rappresentato da quattro *Movimenti* o attraversamenti dedicati, come anticipato sopra, alla risonanza della problematica della temporalità in altrettante *issues*: la globalizzazione con i fenomeni correlati fra cui quello finora trascurato dell'agglutinamento, la velocità considerata in rapporto alla lentezza e all'accelerazione, la natura nelle sue relazioni con la cultura, i valori individuali e collettivi. Il volume si conclude (*Coda*) con la ripresa in appendice di uno studio sui tempi urbani a Milano predisposto per la Fondazione Ambrosianeum e di un'analisi dell'11 Settembre sviluppata nell'ottica della cultura temporale e del fenomeno della sorpresa. Un'ampia e articolata bibliografia fornisce infine al lettore suggerimenti per ulteriori esplorazioni.

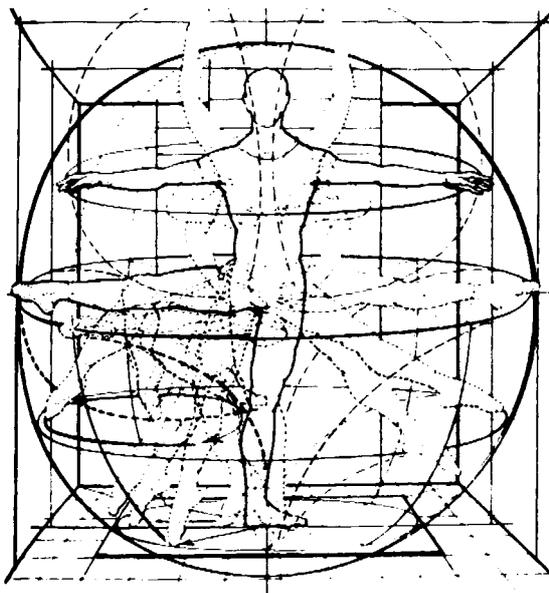
Colgo l'occasione per dire la mia soddisfazione per la pubblicazione di questo volume presso la casa editrice dove uscì, in epoca ormai storica, quello che fu il mio primo libro di sociologia, dedicato all'azienda industriale moderna e ai problemi del lavoro: ad esso fecero seguito, presso lo stesso editore, diversi altri volumi, tra cui una trilogia dedicata ai tempi sociali.

Mi sia consentito qui esprimere un ricordo particolare per la figura singolare e irripetibile di FrancoAngeli, instancabile pioniere e animatore di progetti editoriali sull'organizzazione e le scienze sociali, con il quale ho avuto a lungo consuetudine di collaborazione.

G.G.

Milano-Ayas, luglio 2009

Ouverture



Tempo

1. Studiare il tempo

Il tema del tempo considerato attraverso la dimensione sociale, e cioè nella sua complessa e multiforme relazione con la società e i sistemi sociali a tutti i livelli, è un argomento che a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso ha interessato, coinvolto e spesso affascinato nei paesi europei e occidentali in genere ricercatori e scienziati sociali, ma anche sindacalisti e uomini d'azienda, amministratori locali e politici sensibili. Molto si è riflettuto, scritto e discusso su concezioni e pratiche del tempo, sui tempi sociali più significativi (come tempo di lavoro e tempo libero, fra gli altri), sull'organizzazione sociale del tempo nelle città, sui tempi delle donne o di altre categorie di soggetti, per non citare che alcuni tra gli argomenti affrontati.

Per esperienza di docente universitario che da parecchi anni include la tematica della temporalità nei suoi corsi, credo di poter aggiungere che anche gli studenti – quelli, intendo, che hanno seguito corsi o seminari e hanno studiato testi sulle tematiche relative ai tempi sociali – hanno dimostrato di apprezzare gli sforzi di applicazione e d'immaginazione che le discipline sociologiche hanno portato avanti in proposito, o in altri termini di leggere e studiare con interesse volumi e testi dedicati alle molteplici sfaccettature della relazione tempo/società. Sta di fatto che raramente nei corsi accademici dedicati alla sociologia capita di “dedicare tempo al tempo”, se è consentito il gioco di parole. In effetti, pur essendo argomento di trattazioni in volumi specifici, la dimensione sociale del tempo non è fatta quasi mai oggetto di analisi puntuali e distinte nei manuali e testi di sociologia generale, anche quelli più recenti, probabilmente perché viene data per scontata o irrilevante, o al contrario eccessivamente specialistica¹. Al limi-

1. Una delle rare eccezioni, nel panorama italiano, è rappresentata dal testo a più voci curato da Cesario (1998), che contiene un capitolo dedicato all'analisi sociologica del tempo redatto dallo scrivente (Gasparini 1998 [80]).

te, il tempo può essere preso in considerazione da testi e manuali introduttivi per il fatto ovvio anche se ricco di conseguenze sociali del suo trascorrere: il *social change* è qui posto a tema, ma l'analisi non rientra se non in senso lato e indiretto nel nostro ambito di osservazione, dal momento che non affronta la problematica della temporalità in termini espliciti, a sé stanti, e non si occupa delle concezioni e dei modi di organizzazione sociale del tempo nei sistemi sociali.

Ci si può chiedere come mai, nell'ultimo ventennio all'incirca del secolo trascorso, in parecchi paesi occidentali si sia manifestato un vivo interesse per il tema in questione, che era stato trascurato sin dalla fondazione della sociologia agli inizi del Novecento, con alcune eccezioni ad opera soprattutto della scuola fondata da Émile Durkheim in Francia.

Si tratta di un interesse che nell'arco di pochi anni porta alla pubblicazione di parecchi volumi e saggi monografici, alla redazione di numerosissimi articoli, alla organizzazione di convegni e seminari scientifici, alla messa a fuoco di tematiche inerenti alla temporalità in collaborazione con altri scienziati sociali e talora in implicito confronto con entità socio-politiche quali sindacati, partiti, enti locali, organizzazioni governative. In Italia, in particolare, vanno indicati elementi di attenzione e sinergia che maturano nella società: si possono ricordare il dibattito sugli orari e i tempi di lavoro insieme al tempo libero, l'emergere di approfondimenti e rivendicazioni da parte di gruppi di soggetti femminili riguardo all'organizzazione dei tempi, l'interesse di amministratori e politici locali nei confronti di una gestione equilibrata dei calendari e dei tempi nelle città e nelle aree metropolitane.

Mentre è opportuno rinviare a bibliografie *ad hoc* per un orientamento sulla produzione italiana e internazionale², mi limito a citare che negli anni Novanta, e precisamente nel 1992, nasce presso l'editore Sage di Londra una rivista quadrimestrale internazionale che si intitola significativamente *Time & Society* e che si consacra espressamente a questo filone di studi, prefiggendosi di pubblicare contributi "che siano *esplicitamente* focalizzati sul tempo"³. Ispirata da J.T. Fraser, fondatore negli Usa della multidisciplinare International Society for the Study of Time, la rivista, tuttora pubblicata, è stata diretta fino ad anni recenti dalla sociologa Barbara Adam, autrice di alcuni significativi studi sui tempi sociali (Adam 1990, 2005). In precedenza, William Grossin aveva dato vita nel 1984 ad un Bollettino in

2. Rinvio tra l'altro alla bibliografia del presente volume e a quelle poste in calce ai contributi di Bergmann (1992) e Gasparini (2000 [4], 2001 [5], 2001 [7]).

3. "Editorial", *Time & Society*, 1, 1, Jan. 1992, p. 7. La rivista ha pubblicato finora alcune centinaia di articoli dedicati ad aspetti differenti della temporalità in chiave sociale.

francese, *Temporalistes*, che si può considerare il precursore delle attuali Newsletters diffuse on-line⁴; ad esso ha fatto seguito la rivista in lingua francese *Temporalités*, pubblicata dal 2004 a cura del Laboratoire Printemps dell'Université de Versailles di St. Quentin-en-Yvelines.

Proviamo ad individuare una serie di motivazioni che diano ragione di questo accendersi e fiorire di interesse per la tematica del tempo: la prima può essere semplicemente il fatto che si trattava di un'area scoperta, che permetteva quindi ai ricercatori di esercitare la propria capacità di esplorare terreni innovativi delle società industriali avanzate, tanto sul piano della teoria che su quello delle mediazioni empiriche. È probabile poi – e qui risiede un'altra possibile motivazione – che quest'area si sia dimostrata particolarmente attraente per scienziati sociali sensibili alla dimensione umanistica e filosofica, tanto più in una temperie di apertura e contatti più frequenti e facilitati tra discipline affini come quelle che rientrano nelle scienze sociali (sociologia, antropologia sociale e culturale, psicologia sociale, economia) e scienze umane (filosofia, storia).

Un'altra motivazione che appare è quella della caduta di consistenti barriere ideologiche, in particolare con la crisi politica e culturale del marxismo e del “socialismo reale” (la caduta del muro di Berlino nel 1989 e l'implosione dell'Urss nel 1991), che ha operato nel senso di sminuire l'importanza di aree di analisi consolidate come la stratificazione sociale e i conflitti socio-politici e di dare per contro maggior spazio ad aree più trasversali come appunto l'analisi socioculturale del tempo. Collaterale a questa indicazione è quella che vede l'emergere dell'attenzione alle dimensioni soggettive degli attori nei sistemi sociali, dopo una fase di deciso privilegio delle problematiche strutturali: ne testimoniano tra l'altro gli studi sui tempi delle donne, in concomitanza con l'imponente sviluppo internazionale dei *women's studies*, e quelli sui percorsi di vita articolati e flessibili in luogo dei cicli di vita tipici, rigidi e tendenzialmente uniformi per tutti i membri di un sistema. Né si può sottacere, tra le motivazioni in esame, l'emergenza di nuovi problemi di governo delle società postindustriali, nel campo del lavoro (nuove forme di organizzazione, primi modelli di flessibilità temporale nel lavoro), del tempo libero, della vita urbana (l'organizzazione dei tempi delle città), del difficile rapporto tra ambiente naturale e sviluppo industriale.

Ci si può chiedere oggi, in una temperie in cui si avverte nei confronti della problematica in esame un raffreddamento degli entusiasmi e un senso di saturazione, se e perché valga la pena di occuparsi ancora del rapporto

4. A partire dal 1995 *Temporalistes* venne pubblicato da Jean-Marc Ramos, Université de Montpellier III.

tempo/società, se reggano ancora o siano mutate e come le motivazioni che hanno portato negli anni Ottanta e Novanta a enucleare una vera e propria area di studi sui tempi sociali, anche se non credo che valesse né valga tanto meno ora la pena di aprire una ennesima branca della sociologia, quella che alcuni colleghi anglosassoni avevano battezzato *sociology of time* e che ha trovato eco anche in Italia⁵.

Vediamo dunque di scavare all'interno di questi multipli quesiti, anche se si può dare per acquisito il perdurante interesse della sociologia e delle scienze sociali in genere di mettere a tema la temporalità. Da un lato cercheremo così, anche se in termini assai sintetici, di trarre profitto dal lavoro svolto finora dagli studi sulla dimensione sociale del tempo e di scervere ciò che ne appare utile e proficuo per il proseguimento della ricerca e dell'analisi nelle società di oggi: in questo lavoro occorre necessariamente superare la tentazione di dar conto di tutto e assumere la responsabilità di selezionare tra contributi. D'altro lato ci sforzeremo di mettere a fuoco i mutamenti intervenuti a partire grosso modo nell'ultimo decennio, quelli che fanno già ora la società del Duemila diversa da quella che l'ha preceduta e che di conseguenza rendono per certi versi e in certa misura superate analisi e prospettive che hanno animato gli studi svolti nel XX secolo.

2. Dai classici ad oggi

Gli autori e le opere che vengono considerate dei classici, per l'ampio respiro che le anima e per il loro porsi come substrato teorico di carattere generale, sono quelli che in tutti i campi hanno le maggiori probabilità di restare a lungo come capisaldi della riflessione e come fattori di costante stimolo e rinnovamento nella ricerca scientifica.

La sociologia non fa eccezione a tale indicazione, anche per l'area oggetto della nostra indagine: in questo senso l'indicazione di Durkheim sul tempo come istituzione sociale e culturale dei sistemi societari resta sicuramente valida, a un secolo di distanza. Il tempo, notava il sociologo francese in polemica con la filosofia imperante, "è uno schema astratto e impersonale che avvolge non soltanto la nostra esistenza individuale, ma quella dell'umanità": ne viene l'idea di tempo sociale, dove esso assume appunto il carattere di un'autentica istituzione, specifica dell'uomo (Durkheim 1963, p. 11).

5. Cito al riguardo il recente volume di C. Leccardi, intitolato appunto *Sociologie del tempo* (2009).

Parimenti valide sono le indicazioni di Durkheim stesso e della sua scuola relativamente al tempo quantitativo e qualitativo, nonché alla distinzione tra tempo sacro e tempo profano, alla quale – come notarono i suoi allievi Henri Hubert e Marcel Mauss – è legata l’invenzione del calendario, fondamentale invenzione e manufatto che resiste alle trasformazioni societarie, culturali e istituzionali per arrivare anche a noi sotto forme nuove e molteplici. Basti pensare a come ancora oggi, in tutti i paesi, il calendario civile di ogni paese risenta delle feste religiose, sia nella scansione settimanale (domenica, *shabbat* o sabato per gli ebrei, venerdì per gli islamici) che in quella annuale con le grandi ricorrenze socioreligiose. I calendari, perfezionati poi e resi più dettagliati con l’approntamento degli orari su base giornaliera di svariate agenzie, organizzazioni e istituzioni, rappresentano uno dei punti-chiave dell’organizzazione sociale del tempo nelle società contemporanee. Essi sono anche l’indicatore di una basilare ritmicità dei comportamenti collettivi che continua anche oggi ad esprimersi.

Tornando al nesso fra tempo-qualità e tempo-quantità, tuttora dibattuto nelle scienze umane e sociali, vale la pena di ricordare qui una illuminante ipotesi di Hubert e Mauss, secondo i quali il tempo qualitativo ha preceduto quello quantitativo (quello a cui noi oggi siamo legati in modo quasi esclusivo, anche in termini concettuali), dal momento che

Il processo di astrazione donde è nata la nozione del tempo obiettivo, quantitativo ed astratto, è forse la conseguenza di quel lavoro che ha distaccato dalle cose il tempo qualitativo e semi-concreto (Hubert, Mauss 1909; tr. it. p. 127).

Alle analisi seminali della scuola durkheimiana – nell’ambito della quale va ricordato anche l’opera fondativa di Maurice Halbwachs sulla memoria collettiva (Halbwachs 1950, 1975) che rappresenta un settore specifico e collaterale rispetto a quello in esame⁶ – possiamo collegare quasi specularmente il primo contributo teorico non europeo apparso sui tempi sociali. Si tratta di un articolo del giovane Robert K. Merton, firmato anche dal suo maestro di allora Pitirim Sorokin, che negli anni Trenta sollecitò per la prima volta la riflessione dei sociologi di oltre-oceano sul rapporto tra tempo astronomico (quantitativo) e tempo sociale (qualitativo) (Sorokin, Merton 1937). L’interesse giovanile di Merton, che diventerà uno dei classici della seconda generazione di sociologi, troverà molti anni più tardi espressione nella formulazione delle “aspettative sociali di durata” di azioni e comportamenti sociali (Merton 1985); mentre a Sorokin dobbiamo,

6. Sulla sociologia della memoria rinvio ad una serie di studi contemporanei specifici, come quelli di Namer (1987), Jedlowski, Rampazi, cur. (1991) e Cavalli (1996).

negli anni Quaranta, un testo di una certa importanza sul “tempo socioculturale” e sui ritmi dei sistemi sociali, con alcune significative osservazioni sull’importanza che la scansione settimanale riveste nelle nostre società (Sorokin 1943).

Nell’ambito dei classici della prima generazione, sono degne di nota poi alcune osservazioni di Georg Simmel, sociologo e filosofo tedesco oggi molto rivalutato dalle scienze sociali per la penetrazione e la pertinenza (il carattere di attualità, si direbbe) delle sue indicazioni, le quali tuttavia raramente raggiungono un livello di sistematicità paragonabile a quello degli altri pionieri della sociologia suoi contemporanei. Scrivendo all’inizio del Novecento e avendo presente la realtà di Berlino, una delle grandi metropoli europee di allora, Simmel nota tra l’altro l’importanza essenziale che per la vita nelle grandi città rivestono la puntualità, l’esattezza e il coordinamento temporale di tutte le attività che in essa hanno svolgimento (Simmel 1968).

Va citato poi un contributo che si può considerare oramai classico, sinergico alle indicazioni durkheimiane anche se da esse indipendente ed elaborato molto più tardi, negli anni Sessanta: si tratta dell’idea, avanzata da Peter L. Berger e Thomas Luckmann nella deriva della scuola fenomenologica di Alfred Schutz, che il tempo viene costruito socialmente, nell’ambito di un più ampio processo di edificazione sociale della realtà (Berger, Luckmann 1969). Il tempo come costruzione sociale rappresenta così un complemento rispetto alla concezione durkheimiana del tempo come istituzione, oltre che una efficace prospettiva nell’analisi reale dei processi di organizzazione sociale del tempo all’interno dei nostri sistemi.

Un’altra acquisizione teorica interessante per l’esplorazione della dimensione sociale del tempo viene formulata già negli anni Cinquanta in Francia da Georges Gurvitch secondo il quale “la vita sociale scorre in tempi multipli, sempre divergenti, spesso contraddittori” (Gurvitch 1963); il tema verrà ripreso con vigore più tardi da William Grossin, pioniere solitario e meritorio degli studi moderni sulla temporalità, che porrà al centro della propria analisi teorico-empirica l’ipotesi della molteplicità irriducibile dei tempi sociali nei sistemi industrializzati (Grossin 1984, 1996).

Siamo così giunti all’inizio di quella fioritura di studi contemporanei, che a partire grosso modo dagli anni Ottanta si è espressa attraverso la voce e la convergenza sull’area in esame di parecchi sociologi appartenenti a diversi paesi occidentali (cfr. Gasparini 2001 [7]). Fra i contributi di maggiore spicco e originalità ci si limita qui ad indicare quelli di Norbert Elias e di Eviatar Zerubavel. Elias, noto storico e sociologo contemporaneo, al tempo ha dedicato un saggio teorico che cerca di elaborarne una esplicita definizione e afferma che esso rappresenta una sorta di sinte-

si sociale appresa dai membri di ciascuna società. Il tempo viene concepito dunque come

il simbolo di un rapporto che un gruppo umano... crea tra due o più serie di avvenimenti, di cui una viene da esso standardizzata come quadro di riferimento o metro di misura dell'altra o delle altre (Elias 1986, p. 59).

Ad un livello teorico più perspicuo ed operativo si colloca invece Zerubavel (1985), che sottolinea l'importanza di calendari e orari nell'organizzazione sociale del tempo e studia la regolarità temporale dei sistemi sociali attraverso una serie di componenti quali la struttura di successione, la durata, la collocazione temporale e la frequenza della ricorrenza. Il contributo di questo sociologo americano è uno dei non molti, come verrà richiamato in seguito, ad assumere espressamente la nozione di ritmo nell'analisi della temporalità.

Ancora, vorrei qui richiamare, nell'ambito delle indagini prevalentemente teoriche elaborate a partire dagli anni Ottanta, le tre fasi suggerite dallo scrivente come proposta articolata di un percorso di avvicinamento alle rappresentazioni collettive e all'organizzazione sociale del tempo. Esse corrispondono alle dimensioni rappresentate rispettivamente dal conoscere, dal misurare e dal governare il tempo, che sono state a più riprese e con alcune varianti proposte in quanto strumenti collegati che consentono in una data società o sistema sociale di valutarne l'opera di costruzione sociale del tempo (Gasparini 1994 [3], 2001 [5]) o anche, per riprendere l'espressione utilizzata per primo dall'etnologo Leroi-Gourhan, di addomesticamento del tempo in chiave sociale (Leroi-Gourhan 1977).

Sinteticamente, la dimensione del conoscere rimanda alle concezioni di tempo prevalenti in un sistema sociale, in particolare alla distinzione tra concezioni cicliche da un lato e lineari dall'altro, senza dimenticare accavallamenti e sovrapposizioni tra le due: è vero infatti che le concezioni cicliche prevalgono nettamente nelle società antiche e in quelle tradizionali, ma non si può negare che quelle lineari (corrispondenti alla visione, condivisa nel sociale, di un tempo lineare, omogeneo e tipicamente quantitativo) abbiano convissuto con le prime, non solo nelle società tradizionali ma persino in quelle industrializzate. Basti pensare qui all'importanza della dimensione ciclica delle scansioni settimanali, delle feste civili e religiose su base annuale. E del resto la visione del tempo che il cristianesimo tende a diffondere in Europa e poi nel mondo è certo una prospettiva lineare, con la storia che continua indefinitamente a partire da un'origine e poi da quel punto centrale che è l'incarnazione di Gesù (non a caso elemento di discrimine del calendario, avanti Cristo e dopo Cristo), ma non esclude affatto il